ITALIA

Una nuova guerra di clan E a Scampia arriva l'Onu

● **Sei persone uccise** per il controllo delle piazze dello spaccio
● **La rete** Anticamorra: «Paura? No, normalità Perché è normale che venga ucciso qualcuno»
● **Domenica la visita** di un'ambasciatrice delle Nazioni Unite

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

«Stamattina mi hanno chiamato per avvertirmi che domenica arriva un'ambasciatrice delle Nazioni Unite. Addirittura. E io mo' a questa che le dico? Quello che vuole sentirsi dire, o quello che vedo io tutti i giorni?». Nella domanda che si pone Ciro Corona, tra i responsabili del gruppo Resistenza Anticamorra, è condensato tutto l'equivoco Scampia: sei morti ammazzati, la faida per il controllo della droga che è ripresa ai soliti ritmi e, tutt'intorno a questo cerchio ristretto di violenza e di morte, un quartiere che si sforza, lotta – resiste, appunto – per costruirsi la sua normalità. L'equivoco si nutre di questo iato: dello scarto, cioè, tra realtà e rappresentazione. Da un lato, la sofferta, stoica, quotidianità di chi non china la testa di fronte agli imperversanti squadroni della morte, dall'altra la grancassa mediatica, che riscopre il quartiere maledetto appena ricominciano a crepitare le armi. «Dire che ci conviviamo, con la faida, forse è troppo forte – afferma convinto Ciro – ma la novità rispetto al passato è proprio questa: aver trovato, cioè, un punto di equilibrio. Rassegnazione? Non direi. La chiamerei coscienza nuova: noi, il quartiere, siamo altro da "loro", che si delegittimano da soli, sparandosi addosso o sparando addosso ai rappresentanti dello Stato. È successo non molto tempo fa: da una motocicletta in corsa è partita una raffica contro una pattuglia della polizia. Non ne ha parlato nessuno».

E per forza: la faida, lo scannamento reciproco tra le bande di gangster che si fanno la guerra per il controllo del più grande droga market dell'Italia meridionale, fa molta più audience. L'omicidio di Gaetano Marino a Terracina, il pentimento improvviso di Gianluca Giugliano, il suo braccio destro, uno che incassava, tanto per dire, 150mila euro al mese per il controllo della propria piazza di spaccio, l'immediata risposta della gang in un pomeriggio di terrore alla Vela Celeste, sono piovuti come manna dal cielo per i giornali, intorpiditi dall'incandescente vuoto di notizie agostano. Per non parlare della politica: Luigi Cesaro, alias «Giggino 'a purpetta», chiacchieratissimo presidente della Provincia, ha invocato, tanto per cambiare, «misure eccezionali». L'esercito, insomma. Sulla scia, si sono immediatamente posti amministratori e parlamentari di ogni schieramento.

E siccome in queste circostanze si gioca a chi la spara più grossa degli altri, il presidente della Municipalità, l'immaginifico Angelo Pisani, ha tempestato le redazioni di notizie allarmistiche: «Molta gente – ha affermato – intende ritirare i figli da scuola». Tutto già visto e sentito: Scampia, insomma, è tornata ad essere un ologramma. Le reazioni ricordano quelle delle galline di Pavlov, che facevano l'uovo solo quando si accendeva la lucetta rossa, ma anche i giornali ci hanno messo del loro. Ripescando gli alberi genealogici delle gang. Da una parte gli Scissionisti «storici» raccolti intorno alla figura di Genny MacKay, al secolo Gennaro Marino, fratello del Gaetano «moncherino» trucidato sul litorale laziale, federati con i vecchi gangster di Secondigliano Arcangelo Abete, Enzo Notturno e Raffaele Abbinante, dall'altra i «nuovi» di Vanella Grassi, capeggiati da Salvatore Trepiccione e Antonio Mennetta, che avrebbero (dicono i rapporti investigativi) stretto un patto d'acciaio con l'ultimo figlio ancora latitante di Paolo Di Lauro, l'inafferrabile Mauro.

Organigrammi sterminati, un profluvio di nomi e di sigle che dicono poco o niente. Anzi, una cosa la dicono: che la vecchia teoria del «pulviscolo criminale» che in alcuni quartieri cittadini ha preso il posto della vecchia Onorata società napoletana – la camorra – è ancora attualissima. La camorra, quella vera, c'entra poco: queste sono bande di gangster che si massacrano per il controllo di un'industria che fattura una decina di milioni di euro al mese. Punto. E quindi? «Se mi chiede che aria tira – fa Ciro – le rispondo che tira aria di normalità. Perché è normale che di tanto in tanto in quel microcosmo circoscritto, limitato, venga ucciso qualcuno. Ma che c'entra il quartiere con tutto questo? Glielo dico io: niente. Noi continuiamo a vivere. La mia associazione va a prendere i ragazzi, anche i figli dei criminali, e li porta a scuola. Gestiamo un bene confiscato a Chiaiano, anche se le istituzioni, il Comune in primis, si sono girate dall'altra parte, lasciandoci soli. E aspettiamo: che parta il polo artigianale, per esempio, e che il progetto per la creazione di cooperative per l'inserimento lavorativo di minori a rischio esca dalle secche della burocrazia e diventi realtà».

All'ambasciatrice Onu, scortata dalla Digos, Ciro parlerà soprattutto di questo. Probabilmente, le smonterà il fascino dell'horror tour, ma chissà se riuscirà a convincerla che, in fondo, Scampia è tutta un madornale equivoco.

...

Una riunione del Comitato per l'ordine pubblico convocata per oggi. Si tema una nuova mattanza

Un'immagine del film «Gomorra» di Matteo Garrone

FAR WEST IN CALABRIA

Spara a un uomo e ai due figli per una lite

Tre persone, Reno Borgese di 48 anni, e Antonio e Francesco Borgese, di 27 e 21 anni, rispettivamente padre e figli, sono state uccise a colpi d'arma da fuoco a Rizziconi, centro della piana di Gioia Tauro. C'è un sospettato nelle indagini sul triplice omicidio. La polizia, infatti, avrebbe concentrato le proprie attenzioni su un giovane, che al momento non è stato rintracciato, che avrebbe avuto una lite con una delle vittime, pare per una questione legata ad una ragazza. Secondo la polizia dei figli di Remo Borgese, avrebbe avuto una lite con un altro giovane. Poche ore dopo, padre e figli, insieme ad un altro parente, Antonino, lo avrebbero incontrato per un chiarimento, ma il giovane, forse accompagnato da un amico, si sarebbe presentato all'appuntamento armato di pistola sparando una decina di colpi che hanno ucciso i tre.

Scuola, in Lombardia una su 2 senza preside

NICOLA LUCI
MILANO

Adesso è ufficiale: quando inizierà l'anno scolastico in Lombardia una scuola su due sarà senza preside. Ieri, infatti, il Consiglio di Stato ha deciso di non sospendere la sentenza del Tar Lombardia con cui il 18 luglio scorso era stato annullato il concorso per dirigenti scolastici. Il motivo è che le buste con i nomi dei candidati erano sottili e non garantivano l'anonimato. La conseguenza è che i 355 vincitori (in tutto 406 sono risultati idonei) non potranno entrare di ruolo. E già loro non bastavano a coprire i circa 500 posti vacanti su 1.224 scuole. L'ufficio scolastico regionale ha nominato già dei reggenti, cioè presidi di altre scuole che si occuperanno anche degli istituti orfani. E «più di mille scuole avranno presidi a mezzo servizio» ha spiegato il direttore Giuseppe Colosio, che spera si possano accelerare i tempi del ricorso. Nel merito, infatti, dovrebbe essere discusso al Consiglio di Stato fra tre mesi, il 20 novembre. Per lui il «rammarico è che non sia stato colto il fatto che il concorso si è svolto nella piena regolarità. E la semplice ipotesi astratta della violazione dell'anonimato ha messo in crisi una procedura delicata e per noi necessaria».

Appena arrivata, la notizia ha creato un sacco di polemiche. Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, e l'assessore all'Istruzione, Valentina Aprea, hanno chiesto al governo di indire subito un nuovo concorso e hanno polemizzato con le «farraginose procedure ministeriali», tornando a chiedere più poteri sulla gestione degli organici. Si tratta di una questione su cui fra Stato e Regione è aperto un contenzioso davanti alla Corte Costituzionale. Dal Miur ricordano che il Ministero non replica a commenti di altre istituzioni o sentenze della magistratura. Dalla politica, invece, fioccano commenti bipartisan preoccupati per l'avvio dell'anno scolastico con reggenti o presidi di altre regioni. Cgil, Cisl e Uil hanno parlato di preoccupazione per presidi a mezzo servizio. «La preoccupazione - ha concluso il segretario Flc Cgil Lombardia Corrado Barachetti - si somma a quella più generale per l'anno scolastico che non è mai partito in una situazione così precaria».

...

Il Consiglio di Stato annulla il concorso per dirigenti: «Non garantiva l'anonimiato»

PROVINCIA DI CHIETI

Avviso di aggiudicazione di appalto CIG 42446403BC
Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: Provincia di Chieti, Corso Marrucino 97, Chieti 66100, Punti di contatto: Segreteria Generale, Servizio Avvocatura, Tel. 0871/4082292-4082305-4082226, fax 0871/4082217, a.manso@provincia.chieti.it, www.provincia.chieti.it. Sezione II: Oggetto: Fornitura servizio assicurativo "Responsabilità civile verso terzi e prestatori di lavoro". Cat. 6. Sezione IV: Procedura: Aperta. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Bando di gara nella GUUE: S 100-166627 del 26/05/2012. Sezione V: Aggiudicazione: Data: 13/07/12. Offerte pervenute: 01. Aggiudicatario: Milano assicurazioni spa. Valore finale: E 1.644.000,00. Sezione VI: Ricorso: TAR Abruzzo, Pescara.
Spedizione avviso: 22/08/12.
Il Dirigente dell'Avvocatura: **Dott. Angelo Radoccia**

ITALIA RAZZISMO

Quanti minori sbarcati e dimenticati

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Ai drammatici bollettini estivi sul moltiplicarsi degli incendi, o a quelli che indicano il numero di persone morte per via del caldo, o a quelli sulla congestione del traffico (anche se il costo elevato della benzina ci ha dato un taglio) perché non aggiungere il conto degli sbarchi di migranti sulle coste italiane?

In effetti le ultime settimane sono state movimentate e hanno registrato l'aumento di quanti hanno cercato, in condizioni di totale insicurezza, di raggiungere l'Italia. Ecco i dati: 100 persone, tra eritrei e somali, sono arrivati a Portopalo a bordo di un peschereccio, partito da Bengasi: ma all'imbarco erano quasi 300. 100 persone sono arrivate al porto di Leuca a bordo di un'imbarcazione di 25 metri. 12 sono quelle sbarcate, in due momenti diversi, nella zona di Trapani. 18 migranti sono stati messi in salvo dalla Guardia Costiera mentre si trovavano alla deriva nel Canale di Otranto. E ancora, nella sola giornata del 19 agosto, sono quasi 400 quelli che arrivano a Lampedusa.

Tra gli sbarcati sono numerosi i minori non accompagnati. Qui va ricordata la denuncia di Save the Children a proposito di 51 minori arrivati in Italia da soli e attualmente ospiti nel Centro di pronta accoglienza di Lampedusa, nonostante sia previsto il loro tempestivo trasferimento in un'apposita comunità. Le condizioni "precarie e inadeguate", così sono state definite, in cui vivono attualmente quei minori, richiamano lo stato delle strutture di Lampedusa esattamente un anno fa, quando scoppiò una rivolta. Il motivo era riconducibile da un lato all'abbandono e alla disperazione delle persone lì presenti e, dall'altro al fallimento del sistema di accoglienza lampedusano. Un apparato, quest'ultimo, affidato interamente alla spontaneità e alla filantropia degli abitanti dell'isola che, armati solo di buona volontà, hanno fatto ciò che potevano fare. A documentare tutto questo, numerosi Rapporti. E a illustrare efficacemente la precarietà dell'accoglienza anche dopo il riconoscimento dello status di rifugiato, ecco il recentissimo Le strade dell'integrazione, curato dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir). Viene analizzato il livello di integrazione di quanti ottengono la protezione internazionale. L'esistenza e la gestione di servizi preposti a tale compito dipende anche dalla legislazione in materia di asilo e, in un paragrafo del Rapporto, ne viene fatta una ricostruzione precisa da cui emerge la mancanza di un "programma nazionale di integrazione". Per questo motivo le persone rifugiate sono equiparate a quelle immigrate per motivi diversi dal timore fondato di perdere la vita. Una tale equivalenza però ha come effetto la sottovalutazione dello stato di vulnerabilità di chi è in una condizione di fuga. Viene giustamente ricordato, infatti, che "in Europa una percentuale variabile tra il 20 e il 35% dei rifugiati è sopravvissuto a esperienze di tortura o violenza estrema". Ecco perché, già dal momento della richiesta di asilo, ci sarebbe bisogno di strutture qualificate in cui la persona possa "elaborare l'accaduto e cominciare a immaginare di ricostruire la propria vita".